

ANEDDOTI CARDUCCIANI.

I.

RICORDI NAPOLETANI DEL CARDUCCI.

Nella seconda delle lettere tibulliane, che reca la data del 12 ottobre 1879, il Carducci scriveva a Ferdinando Martini: « Quando il *Fanfulla domenicale* del 28 settembre pubblicava una risposta del signor De Zerbi a ciò che ebbi a scriverti in difesa di Tibullo da lui presentato a' tuoi abbonati e lettori per quello che non è, io compiva un mio pellegrinaggio votivo su la terra classica di Baia e di Cuma, rileggendo in molto ristretta e amabile compagnia le elegie romane del Goethe; il quale (sia detto di passaggio) faceva della poesia elegiaca latina altra stima da quella che mostri farne il signor De Zerbi. Però non potei replicargli subito. Replico di ritorno in Bologna... » (1).

Il Carducci era venuto a Napoli, nel settembre del 1879, al primo Congresso delle reali deputazioni e società italiane di storia patria, come rappresentante della r. Deputazione di Romagna. Questo congresso era stato ideato dalla Società napoletana di storia patria per costituire un centro ai varii sodalizzi regionali, così per lo studio di alcuni punti più generali della storia d'Italia come per le ricerche particolari che dovessero compiersi negli archivii di una regione per la storia di un'altra. Tenne le sue adunanze pubbliche nei giorni 20, 22, 23, 24 e 26 settembre. Il Carducci fece parte della commissione che elaborò il regolamento pei congressi e per le relazioni tra le deputazioni e società. Prese altresì la parola, il 24 settembre, discutendosi la proposta del Villari sulla istituzione nella biblioteca Vittorio Emanuele di una raccolta di memorie e di documenti concernenti il periodo del risorgimento nazionale dal 1847 in poi; e sostenne validamente che dovesse includersi « il periodo di preparazione che comincia nel 1796 », e che si dovessero « raccogliere anche manoscritti e documenti inediti » e comprendere tra i documenti « poesie, disegni, caricature, ecc., come quelli che manifestano il sentimento popolare ». La modificazione fu accettata. Nella tornata del 26, riferì sull'opera compiuta dalla Deputazione storica di Romagna (2).

(1) *Opere*, III, 239.

(2) Si vedano gli *Atti del I Congresso delle RR. Deputazioni e Società italiane di storia patria* (Napoli, 1879: a. IV, f. IV dell'*Arch. stor. per le prov. nap.*).

Tornò a Napoli nel luglio del 1891 (1). Qui si tratteneva già da qualche mese Annie Vivanti, che il Carducci aveva, l'anno innanzi, presentata al pubblico letterario come poetessa. Anzi, ricordo che il giornale *Corriere di Napoli*, diretto dallo Scarfoglio e dalla Serao, nel numero del 15 giugno, pubblicò una poesia, attribuendola alla Vivanti; e, due giorni dopo, svelò che quei versi erano invece un'abilissima imitazione, fatta dal povero Mario Giobbe, redattore di quel giornale. « Ho pensato (scriveva la Serao): — Non sarebbe male dare ai lettori una poesia di Annie Vivanti. — E, subito dopo, quel senso di galanteria, di rispetto, di cortesia per tutte le donne in genere, per le poetesse in particolare, mi ha detto: — A che sec-care l'autrice delle *Liriche* e della *Marion*? Ella è a Napoli; esce ogni giorno a cavallo; fa delle belle escursioni; è di eccellente umore; chi sa quanti le chiedono delle poesie; chi sa quanto si annoia di queste richieste: non la secchiamo! » (2). Il 2 luglio, lo stesso giornale annunciava: « Oggi arriva a Napoli Giosuè Carducci per una breve escursione, e scende all'Hotel Washington. Il più lieto benvenuto al Poeta; e possa parergli tanto bella e tanto affascinante questa nostra città, — dove così grande è la schiera dei suoi devoti ammiratori, — da restarvi più di quanto egli vuole, da ritornarvi per poetica nostalgia ». E il giorno 4, in una specie d'inno all'ospite, parlando delle feste fatte al Carducci dai giovani napoletani, diceva ancora: « Il poeta deve aver sentito questo entusiasmo non pomposo, ma devoto e sincero; questo fluire di una più intima e più amorosa ammirazione, che non la solita; questo guardarlo nel volto, non con la volgare curiosità di chi è in presenza della persona celebre, ma con lo stupore affettuoso di chi vede una figura che lungamente, in segreto, apprese ad amare. E a questo omaggio spirituale che non ha traccia di banalità, si aggiunga il gran fascino che esercita sopra lui la bellezza di Napoli: tanto che il poeta non solo appare vigoroso e florido, non solo sembra ed è nella pienezza serena e pacifica della sua forza, ma ha la giocondità di un gran fanciullo, ha sprazzi di vivacità, di brio, direi quasi, se la parola non fosse mediocre, che aggiungono una nota di tenerezza all'ammirazione ». Vi si dava altresì notizia di una riunione in casa dello Scarfoglio, dove il Carducci, tra l'altro, recitò un sonetto di fresco composto (quello: *Carlo, su 'l risonante adriaco lido*), che fu pubblicato nel n. 181 (4-5 luglio 1891) del *Corriere di Napoli*.

Non mancò l'inevitabile banchetto a Posillipo, con letterati, giornalisti e posteggiatori che cantarono canzonette napoletane (3). Ebbe luogo il 4 luglio, e v'intervennero anche la Serao e la Vivanti. Alle quali il Carducci portò il seguente brindisi:

(1) Non tengo conto delle venute del Carducci a Napoli per ragioni di ufficio; come nel 1880 e 1881, in qualità di commissario di esami.

(2) Si vedano i nn. 162 e 164, anno XX.

(3) Un articolo su questo banchetto, accompagnato da ritratti o pupazzetti degli intervenuti, è nel giornale letterario il *Fortunio*, a. IV, n. 29, 10 luglio 1891.

Io bevo alla salute di Matilde Serao e di Annie Vivanti, della più forte prosatrice d'Italia e della forte poetessa. Attraverso il tempo, la letteratura italiana non ha avuto nomi di donne che meritassero di essere ricordate come artiste, come poetesse, come scrittrici; e la donna italiana è parsa, in questo, inferiore alle americane, alle inglesi, finanche alle tedesche. Spettaba a questa fine di secolo il vedere stampare da una donna, Matilde Serao, un'orma così profonda nell'arte italiana, e a una giovinetta come Annie Vivanti tanto splendido rigoglio di una nova lirica.

Dopo i discorsi dell'avv. Montuoro (redattore capo del *Pungolo*), di Arturo Colautti (redattore del *Corriere di Napoli*), del Sacerdoti (direttore del *Don Marzio*), e di altri, il Carducci (dice sempre il *Corriere di Napoli*) rispose che aveva coraggiosamente percorso l'*ingens iter*, nè l'avrebbe abbandonato così nell'arte come nella politica. Uomo politico di carriera non era mai stato; ma la politica, per lui, si connetteva intimamente all'arte nazionale, ed egli aveva, ed avrebbe avuto sempre, come sacro ideale l'italianità. La sua Italia era l'Italia del 1860: questa la sua fede, questo il suo programma. Il sessanta fu l'epoca più altamente italiana; fu e resterà nella nostra storia, dalle origini, la data più gloriosa (1). — Sopra un albo, scrisse queste parole:

Lieto sempre di ammirare Napoli, così fieramente eroica nel sacrificio e nella morte, come il suo cielo è bello per l'amore e per la voluttà.

Poesia, musica, filosofia, martirio: gloria italica di Napoli nella storia del mondo: Repubblica Partenopea, Cimarosa! (2).

Rimase a Napoli ancora un giorno, la domenica, 5 luglio, e il 6 ripartì per Roma, in compagnia della Vivanti (3).

L'ultima volta che il Carducci venne a Napoli fu nell'aprile del 1892, e allora l'ho conosciuto anch'io di persona, recandomi una sera agli uffici del giornale *Il Mattino*. Il Carducci vi si tratteneva in compagnia, tra gli altri, di Matilde Serao e di Gabriele d'Annunzio, che dimorava in Napoli. Era venuto per una conferenza, che tenne infatti il 10 aprile al Circolo filologico, sul Parini, e che consistè nella lettura di alcune pagine del libro, che pubblicò in quell'anno, la *Storia del «Giorno»*. In quelle pagine, egli citava più volte, e con assenso, i giudizi del De Sanctis; e alla conferenza o lettura di esse, fece precedere queste parole d'introduzione:

(1) *Corriere di Napoli*, XX, n. 182, 5-6 luglio 1891.

(2) Ivi.

(3) *Corriere di Napoli*, XX, n. 184, 7-8 luglio 1891. — A quei giorni risale una bella fotografia in gruppo, della ditta Bertelli, che io ho visto, presso parecchi in Napoli, e che fu riprodotta in un giornaleto, *Il trionfo* (a. II, n. 1, 25 febbraio 1907), ma non già nell'*Albo carducciano* del Fumagalli e del Salveraglio. Rappresenta il Carducci seduto, con le braccia intrecciate, e intorno a lui la Vivanti, il poeta Luigi Conforti, gli avvocati G. Pessina e R. Marvasi, e un capitano dei bersaglieri a nome Maggioletto, che allora era a Napoli.

La vostra benevolenza m'inanimisce: qui, in Napoli, la capitale della filosofia e della critica italiana, è sempre pericoloso parlar di critica, massime per chi, come me, non è nè oratore eloquente nè dicitore grazioso. Porro con me l'ardore del convincimento critico e letterario. Dalla grazia della donna napoletana assorgente sino al misticismo amoroso; dalla bontà degli uomini, che va fino al martirio e all'eroismo; io mi aspetto che mi si pigli qual sono (1).

Di questi soggiorni napoletani, che pure hanno qualche interesse letterario, non si trova cenno nelle *Memorie della vita di Giosue Carducci*, raccolte dal Chiarini (Firenze, 1903).
B. C.

II.

PER LA FORTUNA DEL CARDUCCI IN ISPAGNA

Lettera a Benedetto Croce.

Volete che traduca e in parte riassuma l'ultima parte dello scritto di D. Juan Luis Estelrich, che tratta della fortuna del Carducci in Spagna? Sia fatta la volontà vostra. Di mio aggiungerò poco o nulla; e dopo questa mia dichiarazione, tronco ogni preambolo ed entro nell'argomento.

Il primo che portò il nome del Carducci in Ispagna fu, nel 1876, un diplomatico poeta: D. Manuel del Palacio. Nel suo volume *Letra menuda, prosa y versos*, inserì tre imitazioni carducciane: *Primaveras, En pleno otoño e Muertos que viven*. Sotto il titolo di *Primaveras* aggruppò tre poesie delle *Rime nuove: Maggiolata*, ridotta in forma di *romance*, in ventidue ottonari assonanzati; *Primavera classica*, tradotta liberamente in sei quartine d'endecasillabi, è *Idillio di maggio*, resa miseramente in tre strofe, che la renderebbero irriconoscibile se l'ultima di esse non svelasse l'imitazione. Nè sono più fedeli le imitazioni di *Autunno romantico* e *Anacreontica romantica*, che il Palacio inserì nel volume coi titoli *En pleno otoño e Muertos que viven*; e quella del sonetto *Ai poeti dei Juvenilia*, che col titolo *A muchos poetas hueros* pubblicò nel volume *Melodias intimas, sonetos, canciones y coplas* (Madrid, 1884). Volete che vi dia un saggio del modo come imita il Palacio? Il Carducci si rivolge ai poeti arcadi e romantici e li esorta a smettere di poetare; sentite — dice loro —

Sentite in confidenza: i lepri e i ghiri
Son lepri e ghiri, e non son mai leoni:
Nè Byron si rimpasta co' deliri,
Nè Shakespeare si rifà co' farfalloni,
Nè si fabbrica Schiller co' sospiri,
Nè Cristi e sagrestie fanno il Manzoni.

(1) Si leggono nel *Corriere di Napoli*, a. XXI, n. 102, 11-12 aprile 1892. Nel *Mattino*, a. I, n. 27, fu stampata intera la conferenza, senza il piccolo prologo.